



Aurelio Corica

Ventimiglia
Omicidio per traffico di droga?

Regolamento di conti a Ventimiglia alla dove è stato ucciso ieri mattina Aurelio Corica di 30 anni, nativo di Palmi (Reggio Calabria). Professione ufficiale mutatore, ma a questo lavoro l'ucciso dedicava poco tempo. Per il resto faceva la «bella vita». Vestiva elegante, viaggiava a bordo di auto di grossa cilindrata, frequentava assiduamente i locali notturni della riviera ligure di ponente e della Costa Azzurra francese. Trent'anni, sposato, padre di due figli in tenera età. Qualche «diverbio» con la giustizia ed una incriminazione due anni fa per un fatto di droga. Ieri mattina stava rientrando nella propria abitazione verso le 4 e i killer erano ad attendere sotto casa. Un solo colpo sparato da una pistola calibro 7,65 che gli ha raggiunto in bocca e gli ha trapassato la testa. Nel quartiere di Ventimiglia alta vivono molti immigrati dal Sud d'Italia e a quell'ora partono ogni mattina i lavoratori diretti in Francia e nel Principato di Monaco. È stato proprio uno di questi operai a trovare Aurelio Corica e a telefonare da una cabina alla Croce Verde e ad avvisare poi la vicina caserma dei carabinieri. Vi è stata una corsa contro il tempo e la notte, ma inutile. Aurelio Corica ha cessato di vivere prima di raggiungere l'ospedale Santa Corona di Pietra Ligure, in provincia di Savona. Ora carabinieri e polizia stanno indagando nel mondo della malavita e dei trafficanti di droga. Ma è un mondo difficile da selezionare e le indagini vengono rese più difficoltose dalla vicinanza della frontiera con la Francia da dove può essere partito l'ordine di far fuori Aurelio Corica. Forse per un paria di droga non saldata. Un delitto che pone molti interrogativi e ripropone quelli più volte denunciati dal Pci.

Torino
Un centro per i diritti dei cittadini

TORINO. «Troppi diritti, formalmente riconosciuti dalle leggi, nella pratica vengono violati o addirittura negati tanto da pubbliche amministrazioni che da enti privati». Per «correggere» questa ingiusta situazione, si è costituito a Torino il «Centro Umbro Terracini per i diritti dei cittadini». Il presidente prof. Carlo Federico Grossi, e due membri del comitato dei garanti, il giurista Gustavo Zagrebelsky e l'on. Pinuccia Bertone, ne hanno illustrato ieri i principali obiettivi. L'associazione intende porsi come punto di riferimento per quanti, singoli o gruppi, subiscono discriminazioni, soprusi e violazioni di legge. E stabilire il più ampio contatto coi cittadini per raccogliere le denunce, analizzare i problemi che vengono posti. Le prime iniziative saranno rivolte a verificare se e come viene applicata la norma sull'autocertificazione, che consente a chi ha bisogno di documenti di risparmiare tempo e denaro con una dichiarazione sulla parola. Contemporaneamente si cercherà di accertare se la legge è sempre tale anche nei luoghi di lavoro. «Ritulerrebbe», ha affermato il prof. Grossi — che in certe fabbriche gli infortuni sul lavoro non vengono denunciati. Il Centro Terracini intende occuparsi a fondo anche dello stato d'applicazione della norma sulla parità tra uomini e donne, specie in tema di offerte di lavoro.

Seccamente smentita la voce che dava per certa la presenza in Sicilia di Tommaso Buscetta. Parla la vedova D'Onofrio

Spiate e intrighi sui pentiti

Pioggia di smentite: Buscetta non ha mai messo piede a Palermo. È una tempesta in un bicchier d'acqua, dicono gli investigatori più in vista. Intervista a Tiziana Pavloski. Smentisce anche il difensore del pentito numero uno di Cosa nostra. A Palermo la situazione è di evidente sfilacciamento. Diventa sempre più difficile capire quale logica ispiri la lotta alla mafia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Ai 452 di corso Vittorio Emanuele a Palermo di fronte alla cattedrale arabonormanna, abita, con il figlioletto di sei anni, Tiziana Pavloski. Una ragazza di origini polacche al centro di una tragedia: è la moglie del barone Antonio D'Onofrio, ucciso dai mafiosi il 16 marzo. È il teste chiave per decifrare lo sconosciuto affare Buscetta. Ieri mattina era visibilmente scossa dopo aver letto i giornali che recavano la notizia di un incontro segreto tra suo marito e il superpentito di Cosa nostra. Ha smentito categoricamente la circostanza. Ha raccontato, senza incertezze, come andarono davvero le cose. Reagisce con foga alle tesi che il marito fosse un confidente di poliziotti di rango. All'incontro, che si è svolto

basket, proprietario di alcuni terreni a Ciaculli, viene assassinato da un commando al soldo dei clan del sottobosco. È sospettabile un rapporto di causa-effetto fra quell'incontro e l'esecuzione? Tiziana Pavloski è portata ad escluderlo. «Mio marito mi raccontava davvero tutto... non aveva segreti. Comunque mi sarei subito resa conto se fosse stato preoccupato o particolarmente agitato, i giornali non perdono scritte che fosse un informatore. Non consentirò a nessuno di infangare la sua memoria. Mai, dico mai, che in tanti anni di matrimonio fossero arrivate telefonate strane o telefonate di personaggi sconosciuti. Dopo la sua morte ho rivisto, in Questura, uno dei due signori che vennero a bersi un caffè a casa nostra. Si è presentato. Solo in quel momento ho saputo chi fosse. Mi ha stretto la mano dicendo: signora, avevo un amico che era una persona perbene. Ora non c'è più. Ho raccontato al sostituto procuratore Salvatore Di Vitale, e ho saputo allora che anche l'altro ospite era un informatore di polizia. Non c'è proprio nulla di misterioso in questa vicenda. Se Buscetta fosse finito a casa mia, penso che me ne sarei accorta, non vi pare?»

La signora spiega che loro non hanno mai avuto una casa a Ciaculli, che il marito era legato a quella borgata da molti anni, da quando aveva ereditato la casa e il giardino. Si era recato lì a salutarla, ma a cadute successive, per esigenze di irrigazione o di raccolto. Aveva l'hobby del giardinaggio che aveva iniziato a trasmettere al figlioletto. «Non aveva invece l'hobby del basket» — aggiunge — come avete scritto voi giornalisti. Per il semplice motivo che con quel lavoro mandavamo avanti la famiglia. Quando qualcuno viene per la prima volta a casa nostra pensa subito: chissà quanti soldi avranno... Non è così. Anche questa casa è frutto dell'eredità di mio suocero». Si congeda perché l'aspetta ancora una giornata pesante. «Oggi è il compleanno del bambino... Abbiamo iniziato la giornata andando al cimitero dove vedo ogni giovedì dal giorno dell'agguato. Cercate di immaginare il mio stato d'animo». L'incontro con Tiziana Pavloski finisce qui.

Chi e perché ha avuto interesse a far circolare con insistenza ossessiva la notizia che Buscetta fosse stato a Palermo in missione segreta? Perché si è voluto stabilire un nesso meccanico fra la sera del caffè e l'uccisione del noble palermitano? I nomi dei funzionari di polizia sono sconosciuti, se non il capitano di polizia Francesco De Santis, che fu il primo a essere informato. Si sa che Buscetta è continuamente sorvegliato dall'Fbi.

Ieri ha smentito anche il giudice Salvatore Di Vitale: «Ho interrogato la vedova ma non ho mai sentito una storia del genere. Mi giunge assolutamente nuova. Ha smentito il colonnello dei carabinieri Mario Mori: «È una notizia assurda. Evidentemente c'è qualcuno che si diverte a creare confusione in una situazione già abbastanza confusa. A chi giova tutto ciò? Non lo so, a questo punto si possono fare solo supposizioni: sociologiche o politiche». Ha smentito Gianni De Gennaro del nucleo centrale anticrimine: «Buscetta a Palermo? È un'ipotesi fantasmagorica desueta di ogni fondata-

La questione dei pentiti
Violante (Pci) propone: «Ci vuole una legge chiara come quella americana»

ROMA. Un disegno di legge che dirama il conflitto di competenza tra i vari organi di Stato impegnati nell'indagine alla mafia e che spartisce incarichi tra chi acquisisce informazioni dai pentiti e chi deve tutelarne l'incolumità. È la proposta di Luciano Violante, vice capogruppo dei deputati comunisti, per disarticolare il clima di intrighi e di spiate che si è creato attorno alle figure dei pentiti. Sull'ultimo caso, quello di Buscetta, ieri l'ufficio dell'alto commissario per la lotta alla mafia è stato l'unico a non avere nettamente smentito la presenza del superpentito a Palermo. Uno stretto collaboratore di Domenico Spina ha detto invece che all'alto commissariato hanno letto le notizie sui giornali e che durante l'intera giornata non sono riusciti a trovare né smentite né conferme.

Un atteggiamento assai pericoloso soprattutto ora che da più parti si denuncia il pericolo di un'imminente ripresa dell'offensiva mafiosa. Teoricamente il compito di coordinare le indagini sulla mafia avrebbe dovuto essere dell'alto commissariato. «Così è scritto — riprende Luciano Violante — ma nella realtà a Palermo si è creata una situazione diversa. Scontento e amareggiato hanno espresso anche gli agenti del Sdup di Palermo che l'altro giorno hanno attaccato con durezza l'alto commissariato, i vertici dei carabinieri, il ruolo del questore e del prefetto. In questa situazione già di per sé piuttosto ingarbugliata c'è da aggiungere la partita dei pentiti, condotta tra clandestinità e ipocrisia. Anche se il loro ruolo è di primo piano per ottenere dei successi nella lotta alla mafia, finora la loro gestione è stata assai ambigua. Per questo, propone Violante, il governo dovrebbe presentare un disegno di legge, magari ricalcato sul modello statunitense, per garantire condizioni di maggior sicurezza ed evitare che si ripetano episodi come quelli di questi giorni. «È un compito che spetterebbe alla maggioranza — conclude Violante — ma se non lo facesse potremmo presentare noi la proposta di coordinamento», dice

In una lettera al presidente della Cassazione il giudice smorza i toni dell'attacco Il «plenum» unanime nell'accordare l'urgenza all'indagine sulle sue sortite

Csm, subito l'inchiesta su Carnevale

In una lettera al primo presidente della Cassazione il giudice Carnevale cerca di smentire le sue accuse nei confronti dei magistrati. Ma la sostanza ne esce confermata, al pari del personaggio. «Mi asterrò dal partecipare a qualsiasi convegno, anche se ho potuto constatare che alcune mie valutazioni sembrano essere diventate patrimonio comune». Ma il Csm decide per l'inchiesta.

sto alle domande di un'avvocata della loro argomentazione sulla distinzione dei ruoli tra magistrati del pubblico ministero e i giudici e sulle contingenze dell'ordine giudiziario, per cui è necessario che ciascun magistrato «colturi» anche dopo l'ammissione in Magistratura, a dedicarsi allo studio. E conclude: «Al fine di evitare ogni ulteriore polemica, mi asterrò dal partecipare a qualsiasi convegno, da chiunque organizzato, anche se ho potuto constatare che alcune mie valutazioni... sembrano essere diventate patrimonio comune».

Insomma, si smentisce la forma ma non la sostanza delle dichiarazioni fatte in Sicilia. Peccato che i giudici agrigentini avessero sentito — e non letto sui giornali — quei suoi interventi, definendoli poi, in una nota di protesta, «ingiustificate e acrimoniosamente aggressive». E proteste sono piovute da tutte le parti, compresi gli stessi magistrati di Cassazione.

Ieri, al «plenum» di palazzo dei Marsicalli, l'assemblea è stata unanime a sollecitare un esame urgente, in seno alla prima commissione referente, della «pratica Carnevale». L'alto magistrato, se le accuse saranno provate, rischia il trasferimento d'ufficio. Il dossier a suo carico è ormai voluminoso, la «granaia» di Agrigento è solo l'ultimo capitolo. Prima, tante altre dichiarazioni, interviste, polemiche, che fanno a pugni con l'esigenza di riservatezza invocata dallo stesso ministro Vassalli, in Parlamento. Un riserbo che lo stesso Carnevale pretende dagli altri giudici.

Naturalmente, al Csm, non tutti sono «colpevolisti». Il socialista Dino Felisetti continua a dire che si criticano le dichiarazioni di Carnevale, per colpire le sue sentenze «comode» (quelle che annullano condanne a mafiosi e camorristi). Replica acutamente il «dogma» Stefano Riccio: «Le sentenze in questa sede non c'entrano, non vorrei che ci si schierasse dietro le sentenze per lasciar dire a Carnevale tutto quello che continua a dire. Siamo di fronte ad un attacco continuato della magistratura, rispetto al quale, il Csm non può restare inerte».

Adozioni e affidamenti
Ad un convegno socialista Vassalli annuncia: «Forse un decreto legge»

Il ministro della Giustizia Giuliano Vassalli sta studiando «molto seriamente» l'ipotesi di un decreto legge per correggere le incongruenze della legge sulle adozioni venute clandestinamente alla ribalta con il caso di Serena Cruz. La ha detto, a conclusione del convegno organizzato dal dipartimento politiche femminili del Psi sulla legge e ai giudici per i minorenni, nel corso del quale è stata spiegata la proposta presentata da alcuni deputati socialisti per riformare la legge 184 del 1983 che regola appunto affidamenti e adozioni. Vassalli ha inoltre detto di essere d'accordo con l'esigenza, contenuta in un altro progetto di legge socialista, di riformare anche il tribunale dei minorenni e di costituire in ogni tribunale ordinario sezioni specializzate in materia di minori e di famiglia.

Vassalli ha precisato che il decreto legge è attualmente allo studio di una commissione ministeriale appositamente costituita e che il provvedimento servirà a colmare alcune lacune più vistose ed è stato sollecitato da quasi tutti i gruppi parlamentari. Il ministro ha detto di non poter ancora dare anticipazioni sulla proposta che il decreto conterrà «epochalismi» ritocchi che non accluseranno in alcun modo la riforma della legge che da più parti si chiede. Sul caso giustizia la bambina filippina avrebbe potuto essere affidata al Clubberga in base alla sola legge attuale.

Cagliari
Incendio doloso in carcere

CAGLIARI. È stato doloso l'incendio che durante la notte di venerdì scorso ha devastato il carcere di Buoncammino. Sono stati distrutti dalle fiamme un centinaio di materassi vecchi la cui sostituzione era avvenuta nei giorni scorsi. I materassi, ammucchiati in un cortile interno, devono essere filtrati dal Comune. Forse per uno scherzo di pessimo gusto — sostiene il direttore del carcere dott. Pasquino Granata — qualcuno ha appiccato il fuoco. Le fiamme, spente dopo oltre un'ora di lavoro dai vigili del fuoco intervenuti in forze, non hanno provocato danni alle persone ed alle strutture della casa circondariale. Lo scherzo — ha sottolineato il dott. Granata — ha rischiato di avere conseguenze più gravi. Fortunatamente la situazione è stata subito sotto controllo e non si sono verificate scene di panico. Il direttore di Buoncammino ha consegnato al sostituto procuratore della Repubblica un primo rapporto informativo sull'accaduto. L'unica certezza, dopo i primi accertamenti, riguarda la natura dell'incendio. Qualcuno, presumibilmente con una bombola di gas lanciata sui materassi, lo ha appiccato. Per quanto concerne il movente prevale l'ipotesi dello scherzo. Vengono infatti escluse le ipotesi di un attentato o di un tentativo di evasione. Le indagini proseguono per identificare i responsabili dell'accaduto. □/A.P.



Giustizia
I magistrati confermano lo sciopero

ROMA. Nessun rinvio per lo sciopero che il 12 e il 13 giugno bloccherà l'attività giudiziaria. L'Associazione nazionale magistrati, d'accordo con le associazioni degli avvocati, è decisa a confermare per protestare contro la lentezza con la quale il governo si muove sulla strada della riforma. I promotori non si ritengono quindi soddisfatti del provvedimento con cui l'altro giorno sono stati aumentati, per ora sulla carta, gli organi di magistrati, commissari e ausiliari. «Richiede» sostiene l'Associazione — sostiene l'Associazione — per produrre i risultati sperati per la difficoltà di reperire nuovi giudici preparati. Ancor più esplicito il segretario di Magistratura democratica Franco Ippolito, per il quale il provvedimento è «piatto da strumento di demagogia». «In realtà», dice, «sumentando in modo repentino e fittizio l'organico dei magistrati anziché recuperare giudici già esperiti da una radicale abolizione di uffici inutili, si creano le condizioni per far passare finalmente quel reclutamento straordinario senza concorso a cui da anni mirano taluni settori della maggioranza politica». E dalla maggioranza partono frecciate verso lo sciopero. Per Salvo Andò (Psi) è una «strumentalizzazione» prelettorale il segretario del Pci Giorgio La Malfa chiede ai magistrati di non scioperare: «Esercitano una funzione indispensabile».



Dopo il rogo nel carcere di Torino interrogazioni di Pci e Sin. Ind.
Ieri le esequie delle vittime

TORINO. Ieri mattina i funerali delle dieci vittime del rogo al «supercarcere» Le Vallette. Nella chiesa di Gesù Nazareno, a breve distanza dal carcere Le Nuove, si sono svolte le esequie di Rosetta Sissa, 29 anni e di Maria Grazia Casazza 37 anni, le due vigiliatrici morte nel coraggioso quanto generoso tentativo di soccorrere le detenute del braccio femminile, invaso dal fumo velenoso. Alla cerimonia i parenti delle due vittime, numerose colleghe e circa un centinaio di detenuti e detenute in permesso speciale. Al rito funebre hanno preso parte anche il direttore degli isti-